

Intervista Marco Sangiovanni racconta il suo percorso, la sua professione e le sue passioni

Un agronomo poliedrico

«Opero in diversi ambiti e faccio l'autista di camion un giorno a settimana»

di Mauro Taino

Marco Sangiovanni rappresenta un esempio della poliedricità che caratterizza la professione dell'agronomo e racconta il suo percorso di formazione, la passione per il settore agricolo e l'importanza di una continua formazione.

Quale è stata la sua formazione?

«Ho frequentato l'Istituto Tecnico Agrario di Treviglio, dove ho costruito solide basi in ambito agricolo. Durante gli anni scolastici, ho iniziato a collaborare a livello amatoriale con un'azienda agricola vicina a casa. La mia prima esperienza lavorativa è arrivata a 18 anni, dopo la quarta superiore, quando ho lavorato come trattorista in un cantiere di raccolta del mais, mantenendo in parallelo il mio percorso di studi. Dopo il diploma, ho proseguito con l'Università degli Studi di Milano, completando la laurea triennale in Scienze e Tecnologie Agrarie. In questa fase, ho avuto modo di entrare in contatto con un agronomo, cominciando a scoprire le dinamiche pratiche della professione. Conclusa la triennale, mi sono iscritto alla laurea magistrale, dedicandomi interamente allo studio a causa delle restrizioni legate alla pandemia di Covid-19. Al termine del percorso accademico, ho sostenuto l'esame di Stato e mi sono iscritto all'Albo dei dottori agronomi, avviando ufficialmente la mia carriera. Una volta completati gli studi, ho ripreso il rapporto professionale con il dottor Cappelletti, un agronomo conosciuto in precedenza, e ho avviato una collaborazione che mi ha permesso di approfondire vari aspetti della professione. Per avviare la mia attività, ho aperto la partita IVA e mi sono iscritto all'EPAP, l'ente previdenziale di categoria».

Di cosa si occupa attualmente?

«Attualmente opero principalmente in diversi settori. Nel campo dell'estimo ambientale, mi sono occupato della redazione di studi preliminari per progetti relativi al territorio milanese. Sul fronte del verde urbano, svolgo attività di censimento e analisi di stabilità degli alberi, utilizzando sia tecniche visive sia strumentali avanzate, con l'ausilio di tecnologie come il GIS. Inoltre, fornisco consulenza a diverse aziende agricole, supportandole nella redazione di Piani di Utilizzo Aziendale (PUA), nella partecipazione a bandi del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) e nella gestione di progetti di sviluppo aziendale. Parallelamente, ho mantenuto un legame con l'attività di autista. Dopo aver conseguito la patente C e il certificato CQC a 21 anni, ho iniziato a lavorare come conducente di camion. Attualmente dedico un giorno alla settimana, solitamente durante il fine settimana, a questa attività, oltre a sostituire l'autista principale durante le ferie estive per circa dieci giorni all'anno. Ho maturato competenze trasversali che abbracciano l'agricoltura, la consulenza e la gestione del verde urbano. Il mio lavoro è caratterizzato da un aggiornamento costante e dall'adozione di strumenti innovativi per garantire un approccio professionale e di qualità».

Come è stato il passaggio dal mondo della scuola a quello del lavoro?

«Ho sempre considerato la figura dell'agronomo come poliedrica

ma al tempo stesso concreta. Per questo motivo, credo che studiare e, contemporaneamente, iniziare a muovere i primi passi nel mondo del lavoro sia fondamentale per comprendere meglio sia le problematiche sia le opportunità del settore. Inoltre, permette di scoprire verso quali aspetti della professione si è più predisposti a livello personale. Questa consapevolezza mi ha guidato sin dalle scuole superiori, quando ho iniziato a lavorare come trattorista, e durante l'università, conciliando gli studi con le prime esperienze lavorative. Avrei voluto fare lo stesso anche durante la laurea magistrale, affiancando un agronomo per acquisire maggiore esperienza pratica. Tuttavia, il periodo del Covid-19 ha reso impossibile questa opportunità. Sono convinto che questa possibilità mi avrebbe consentito di entrare nel mondo professionale in modo più graduale, offrendo un passaggio più fluido tra il percorso accademico e la carriera lavorativa».

Cosa l'ha spinto a scegliere la libera professione e questa in particolare?

«Fin da piccolo, mi è sempre piaciuto l'ambiente dello studio professionale e vivere a contatto con il lavoro di mio padre mi affascinava. Inoltre, ho sempre nutrito un grande interesse per il settore agricolo. Non ricordo un momento preciso in cui sia nato il mio interesse, ma fin da bambino, occupandomi del giardino e osservando gli zii a casa, ho iniziato a sviluppare un interesse per questo mondo. Questi due elementi hanno inizialmente alimentato il mio interesse e mi hanno spinto a intraprendere questo percorso. Successivamente, la soddisfazione che provo nel lavoro che svolgo e il piacere che deriva dal vedere i risultati professionali mi motivano a proseguire su questa strada. Un ulteriore stimolo è rappresentato dalle opportunità di crescita personale e professionale. Ci sono ancora ampi margini di miglioramento e tante competenze da acquisire. Questi aspetti mi spingono a continuare a lavorare e ad approfondire le mie conoscenze attraverso corsi di formazione».

Quanto è importante continuare a formarsi?

«Appena laureato, ho capito quanto fosse fondamentale continuare a formarsi. Il primo corso che ho seguito è stato sul GIS, perché ero interessato a sviluppare le competenze legate alla cartografia, in particolare nell'ambito dei censimenti arborei. Subito dopo, mi sono dedicato all'analisi di stabilità, un tema che sentivo di poter approfondire ulteriormente. In questo campo, mi sono concentrato sull'approccio che considera non solo le caratteristiche intrinseche degli alberi, ma anche il contesto in cui sono inseriti. Ho approfondito un metodo che affronta la stabilità degli alberi come parte inte-



Marco Sangiovanni

grante di un documento di valutazione dei rischi a 360 gradi, tenendo conto di tutte le variabili che possono influire su questa tematica. L'aspetto dell'analisi strumentale, in particolare, è stato centrale nel mio percorso di specializzazione. Inoltre, considerando il contesto attuale caratterizzato da cambiamenti continui e nuove sfide, è indispensabile restare aggiornati e approfondire costantemente le proprie competenze».

Che sviluppo prevede per la professione?

«Credo che ci stiamo muovendo sempre più verso una specializzazione. Penso che durante il percorso universitario sia importante affrontare una varietà di temi per capire quali siano le proprie inclinazioni, ma successivamente le richieste dei committenti diventano sempre più specifiche. Per rispondere in maniera professionale, è essenziale essere altamente preparati in determinati ambiti. L'agronomo rimane una figura poliedrica, capace di occuparsi della gestione dell'ambiente e del territorio, dei servizi per la produzione e trasformazione di prodotti agroalimentari, fino alle agroenergie. Tuttavia, proprio per la vastità delle competenze richieste, è fondamentale affinarsi gradualmente e specializzarsi in alcuni settori. Questo permette di offrire consulenze più mirate, spesso in sinergia con una rete di altri professionisti, per rispondere in modo efficace a richieste sempre più complesse».

Che caratteristiche dovrebbe avere e che consigli si sentirebbe di dare ad un giovane che volesse intraprendere questo percorso?

«Il consiglio principale è quello di avvicinarsi a professionisti che già operano nel settore, per capire se si è portati per questa professione e avere un'idea più chiara di cosa significhi realmente essere un agronomo. È importante anticipare il più possibile questi momenti di confronto, magari già durante il

periodo di studio, per ottenere indicazioni utili e un supporto concreto nel percorso formativo e professionale. Un altro aspetto fondamentale è il confronto continuo, non solo durante il periodo di studio o nei primi anni della professione, ma anche nel corso della carriera. Collaborare con altri professionisti permette di unire diversi punti di vista, arricchendo l'analisi di determinate situazioni e migliorando la qualità del servizio offerto al committente. In definitiva, confronto e collaborazione sono elementi essenziali per il successo nella professione di agronomo».

Quaderno di Campagna adesso digitale

Dal 1° gennaio 2025, le aziende agricole italiane sono obbligate a compilare digitalmente il Quaderno di Campagna dell'Agricoltore (Qdca), parte del fascicolo aziendale nel Sistema Informativo Agricolo Nazionale (Sian), gestito da Agea e dal Masaf. Questa novità normativa punta a informatizzare la registrazione delle operazioni agricole, come i trattamenti fitosanitari, le fertilizzazioni e le irrigazioni, passando a una gestione completamente digitale del fascicolo aziendale. Una precisazione importante riguarda il termine "registro dei trattamenti", che in passato si riferiva esclusivamente ai trattamenti fitosanitari. Oggi, si intende invece un insieme di registri di campo che documentano tutte le operazioni agricole, inclusi fertilizzazioni, irrigazioni e movimenti di magazzino. Da gennaio, le aziende agricole dovranno non solo registrare le attività, ma anche caricare periodicamente i dati sul portale Sian. Le informazioni richieste includono dettagli sui trattamenti, le superfici coinvolte, i macchinari utilizzati, i prodotti trattati e gli operatori coinvolti, con tempistiche di aggiornamento specifiche per ciascun tipo di coltura e attività.

Rubrica realizzata in collaborazione con



“

FORMAZIONE

Ho frequentato l'Istituto Agrario di Treviglio, poi la laurea triennale e la magistrale

IL LAVORO

Libero professionista, da sempre interessato al settore agricolo

AI GIOVANI

Sfruttate i momenti di confronto, anche durante il periodo di studio

”